

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 65

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

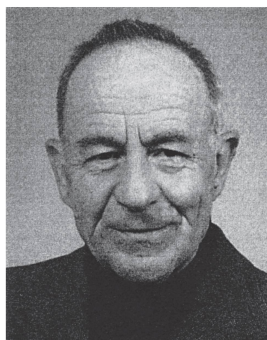
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Renato Zurini, Bellinzonese d'adozione con Tegna nel cuore

Renato Zurini è scomparso il 15 novembre 2014 all'età di 96 anni a Bellinzona, dove aveva vissuto con la sua famiglia la maggior parte della vita.

Nato a Tegna il 9 novembre 1918 da Giacomo (Giacomino) Zurini e Augusta nata Decini, di origini romane, dopo le scuole dell'obbligo e il ginnasio frequentò la scuola Magistrale dove ottenne la patente di maestro.

Purtroppo, erano tempi grami per chi intraprendeva quella professione; infatti, ebbe modo di insegnare solamente un mese, quale supplente, nelle scuole di Minusio.



Per non restare a carico della famiglia, dopo aver frequentato la scuola reclute, grazie ad un suo commilitone, trovò lavoro presso gli uffici dell'Economia di Guerra. In quegli anni contribuì alla creazione delle latterie comunali, che permisero a numerose famiglie contadine ticinesi di arrotondare le misere entrate che l'agricoltura di allora consentiva loro.

Anni dopo, ottenuto il diploma di elettrotecnico, fu assunto quale segretario presso l'Azienda elettrica comunale di Bellinzona, dove visse dal 1950 sino al decesso. Presso l'Azienda bellinzonese lavorò fino al pensionamento nel 1980.

Si sposò due volte. Dalla prima moglie, Lina, ebbe un figlio, Eros. Rimase vedovo da entrambe le mogli e nel 2005 perse pure il figlio.

Renato Zurini e Fausto De Rossa, giovani maestri, freschi di studi, furono gli scopritori dell'esistenza di reperti romani sul Monte Castello. Ai loro rilevamenti fecero seguito gli scavi degli anni '40 del secolo scorso.

A proposito del Castelliere vanno ricordati la

gioia e il piacere che provò, poco tempo prima di morire, quando una delegazione del Gruppo che intende rivalutare le rovine del Castelliere, gli ha reso visita a Bellinzona per avere informazioni da un testimone della prima ora sull'importante scoperta di quasi ottant'anni fa.

Nonostante vivesse Bellinzona, Renato Zurini, seguì sempre da vicino le vicende di Tegna, suo paese di origine, del quale era patrizio e col quale mantenne sempre stretti contatti. Nei miei ricordi di ragazzo è ancora presente il fatto che egli era ritenuto un importante punto di riferimento e un interlocutore privilegiato quando semplici cittadini o anche le autorità comunali avevano da risolvere qualche problema a Palazzo delle Orsoline.

Nel corso della sua vita coltivò con impegno la passione per la poesia denotando una particolare sensibilità.

Negli ultimi tempi della sua vita espresse ai nipoti un desiderio: gli sarebbe piaciuto che dopo la sua morte, alcune sue poesie fossero pubblicate su Treterre.

Con questa pagina vogliamo accontentarlo e soddisfare il suo desiderio.

mdr

Il greto

Quivi mesto, un dì
trascorse il fiume.
Vollero gli empi
domarne la corrente
e addurla ad altra meta.
Or è rimasto il greto.
Arsi dal sole, i sassi
simili sono all'ossa
che bianche, tra le dune,
di genti e di cammelli
lo scempio ci ricordano.
Già l'alveo morto
invade la sterpaglia
ed una pozza lurida,
rifugio d'alghe
e di stramaglia sfatta,
ricopre il punto
ove più intensa
premeva la corrente.
Letto del fiume!
Tu accogliesti l'acque
recanti il canto
di splendide cascate.
Tu le fragranze avevi
di pascoli montani.
Parlavan teco l'onde
di ghiacci e nevi eterne,
di rapide spumose,
di gole anguste,
vortici e lanche
ampie e profonde.
Or solo giaci.
Muoion le piante
che lambiron l'onde.
preda sei dei rovi
e cespi immondi
rodon le sabbie,
già nitide, del fondo.

Il caminetto

Ore felici,
trascorse intenti a rimirar la fiamma
vicino al caminetto.
Mi stanno accanto
il figlio e la sua mamma.
Quel bimbo mio diletto
ch'è un incanto.
Ore felici!

Mentr'arde il ceppo
e irradia il suo calore,
pensieri semplici e sereni ispira.
Mi rende buono, calmo e mi riposa,
tutta pervade l'anima d'amore.
Ecco, dal fuoco un lieve fumo spira.
Amo il mio bimbo e la mia sposa,
mentr'arde il ceppo.
È notte tarda.
Consumata è ormai la brace.
L'Eros già dorme, nel tepido suo letto.
Pigra la Lina s'alza e dice: "Andiamo!".
Mi stacco lento da tanta bella pace,
poi, stretti insieme pel freddo e per l'affetto,
come sposi novelli ci bacciamo.
È notte tarda!

La festa della mamma

Cara mamma sorridi! è la tua festa:
tutti i figli e papà ti sono ai fianchi.
Sorridi tu con noi! non far la mesta,
coi tuoi capelli quasi tutti bianchi.

Ogni capello bianco è un dispiacere,
un'ansia, una fatica, una tristezza.
Son giorni di lavoro e lunghe sere
di veglia, sopportate con fierezza.

Ma il viso tuo è pur sempre giovanile
e guarda con fiducia all'avvenire.
Al voto nostro unisci il tuo gentile,
augurio dolce che fa intenerire.

La vita, lenta, s'è snodata e i figli
son grandi ormai: conoscono la vita.
Di lor famiglie guidano i navigli
ma pensano alla loro casa antica.

Pensano a mamma e al papà che hanno lasciato
soli a condur la barca più gravosa
e tutti senton quel che avete dato
per non ricever nulla o poca cosa.

Sorridi mamma! questa è la tua festa.
Ci sono anche per te giorni giulivi.
Una consolazione può esser questa:
quattro dei figli tuoi son sani e vivi.

Stephan Spicher alla Galleria Mazzi di Tegna

Sul senso che sta "A Monte"

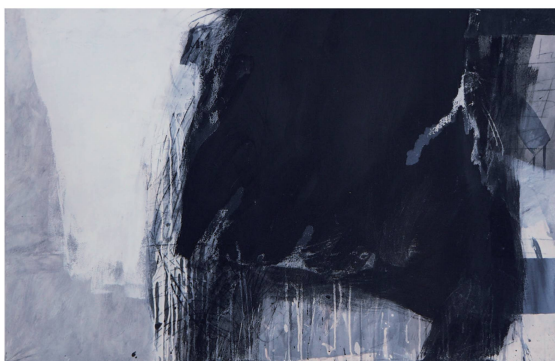
La mostra di Stephan Spicher inaugurata lo scorso 27 settembre alla Galleria Mazzi di Tegna ospita fino a fine dicembre una ricca scelta di opere realizzate dall'artista basilese negli anni Ottanta e rappresenta un omaggio alla nostra regione, in particolare alla Valle Maggia, a cui l'artista è particolarmente legato, e all'amico Carlo Mazzi.

Fin dal titolo scelto per questa importante esposizione, egli intende evocare la duplice valenza del significato "A monte": letterale, da una parte, figurato, dall'altro.



Spicher è attivo principalmente tra Basilea e il Ticino e ha alle spalle una lunga carriera di livello internazionale, che lo ha visto esporre in prestigiosi musei e gallerie di tutto il mondo (San Pietroburgo, Mosca, Bali, Jakarta, Tokio, Kyoto, Barcellona, Monaco, Stati Uniti, ecc.). Recentemente è stato ospite all'Expo di Milano, dove a Casa Corriere ha realizzato un'opera di grandi dimensioni direttamente davanti agli occhi del pubblico, che ha potuto osservare la nascita dell'opera dalle mani dell'artista.

A Maggia egli ha trascorso parte della propria infanzia e, incuriosito dalle ricerche condotte dal padre geologo nelle nostre valli (*a monte*), ha subito fin da bambino il fascino rude della montagna, sviluppando un crescente interesse nei confronti del mondo minerale. Durante la propria formazione compie numerosi viaggi di studio in Francia, Germania e a New York e alla fine degli anni Settanta decide di stabilire proprio a Maggia la propria attività artistica. La montagna diventa rifugio dalla frenesia delle grandi città e pone l'artista in un ideale stato di meditazione sul senso delle cose, che induce alla sperimentazione e favorisce la creazione artistica. Nel corso degli anni si fa sempre più insistente in lui il desiderio di conoscenza dei misteri legati al mondo naturale, tanto da scegliere di far interagire la natura stessa all'interno delle opere d'arte.



L'apparente inaccessibilità delle ripide pareti rocciose della Valle Maggia diviene per lui motivo d'indagine spirituale, da cui scaturiscono i lavori degli anni Ottanta che danno vita a questa esposizione. Un ritorno "A monte" quindi anche nella sua accezione figurata, nel senso di un ritorno agli esordi della propria carriera, che permette di seguire attraverso alcune fasi successive l'evoluzione verso la sua più recente produzione artistica. L'allestimento stesso alla Galleria Mazzi nasce dal gesto creativo dell'artista, il quale attraverso la sapiente orchestrazione di una cinquantina di opere singole, connesse tra loro da una logica interna percepibile a livello emotivo, va a creare un'opera d'arte generale.

L'impatto determinato dalle *Pareti di cenere* che Stephan Spicher innalza nelle sue opere è quello di una chiusura, che si fa tanto più marcata quanto più vi è assenza di luce. L'impiego del bianco e del nero nelle sue opere va inteso come compresenza degli opposti, che concorrono a determinare la pienezza della realtà. Lo sbarramento evocato dalle *Pareti* di Spicher non è però mai fine a se stesso: nel frenare la visione al *qui e ora* egli introduce infatti un segno allusivo di qualcosa che sta *oltre*. Anche nelle opere cromaticamente più cupe, il gesto ampio e il segno marcato dell'artista sono presenti in strutture sommerse, che

aprono qua e là spiragli di luce e suggeriscono passaggi verso un *oltre la parete*. L'apparente cesura diviene quindi punto d'incontro, in un dialogo tra materialità e spiritualità. Osservando le opere di Spicher si rende inevitabile il riferimento iniziale alla poetica dell'Informale, materico e gestuale, caratterizzato da una forza espressiva che viene però sapientemente calibrata tra pulsione e riflessione. All'interno di ampie campiture in cui egli bilancia le tensioni tra gli opposti, emergono inaspettate tracce e percorsi, che l'artista stesso si ferma ad osservare, per prenderne coscienza e interiorizzarli. L'impiego della cenere all'interno dell'opera d'arte rappresenta una contaminazione tra mondo organico, in cui la materia è in continuo divenire, e universo spirituale, e va inteso come perpetua possibilità di rinascita.

La rigenerazione della materia in seguito alla decomposizione è dunque un processo naturale che garantisce il ciclo vitale, ed entra a far parte del personale processo artistico di Spicher, assumendo una valenza profondamente introspettiva. Ne scaturisce un'indagine filosofico-naturalistica che presenta affinità con il pensiero taoista, avente quale scopo dell'esistenza la ricerca dell'armonia, secondo il ritmo del mondo naturale e le suggestioni di quello soprannaturale.

Il dinamismo primordiale che anima i lavori più recenti di Stephan Spicher legati al tema della fioritura e sfioritura è la naturale prosecuzione della ricerca artistica avviata "A Monte", la via naturale che scaturisce dal superamento della *Parete* e che conduce alle forme in espansione dei *Blossom*.

Nelle sue svariate sequenze tematiche, la pittura di Stephan Spicher non abbandona mai la riflessione sulla condizione dell'Uomo all'interno dell'ordine naturale delle cose, interrogandosi sul senso stesso dell'esistenza, dove nulla, o quasi, avviene per caso.

Diana Rizzi

Tanti auguri dalla redazione per:

gli **80 anni** di:
Remo Belotti (17.11.1935)
Eros Pedrioli (29.12.1935)

NASCITE

14.03.2015 Katie Zimmerli
di Dominique e Roger
21.04.2015 Thalia Er
di Dina e Daniele

MATRIMONI

26.06.2015 Claudia Basso
e Mattia Fornera
26.06.2015 Cristina Pinotti
e Mario Foiada

DECESSI

26.04.2015 Roberto Fusetti (1921)